

**“INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI
PREZZI DELLA FILIERA DEI PRODOTTI
PETROLIFERI, NONCHE’ SULLE RICADUTE DEI
COSTI DELL’ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS SUI
REDDITI DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITÀ
DELLE IMPRESE”**

10° commissione
Industria, commercio, turismo
Senato della Repubblica

Roma, 11 Novembre 2008

CONCLUSIONI E PROPOSTE DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Nel corso degli ultimi anni è stata rilevata una costante ascesa delle quotazioni del petrolio. Facendo ricorso alla memoria storica si può ricordare che, ancora nel 2003, il costo del barile era inferiore ai 30 dollari mentre, a metà del corrente anno, ha raggiunto e superato i 150 dollari. Il 2008 potrebbe, tuttavia, essere caratterizzato da un momento di discontinuità: ai recenti massimi storici del mese di luglio è, infatti, seguito un calo repentino nei mesi autunnali che ha riportato nelle ultime settimane i prezzi verso i 60 dollari.

In questi anni, gli esperti si sono prodigati nel tentativo di distinguere il ruolo che in questo rialzo è stato esercitato dalla domanda, con nuovi paesi grandi consumatori, come Cina e India, incamminati in un sentiero di rapido sviluppo economico, e dall'offerta, e cioè ai vincoli alla capacità estrattiva ed alla raffinazione dovuti ai bassi investimenti dello scorso decennio. A questi elementi vanno aggiunti anche gli effetti da ricondurre all'eccesso di liquidità monetaria e che si è riversato oltre che sul mercato petrolifero anche su quelli delle altre materie prime, dei mercati mobiliari e immobiliari.

In questo dibattito, in cui si è tentato di isolare il "contributo della speculazione", si è innestato anche il tema della cronica esposizione a *shock* di questa natura da parte di un paese fortemente dipendente come il nostro, e sulle conseguenze dei rincari del greggio per famiglie e imprese.

Nella prima parte di quest'anno, l'impatto sull'economia è stato in parte compensato dal forte apprezzamento dell'euro, ma i rincari del petrolio anche misurati in valuta interna sono stati consistenti, pari a circa il 50%.

Nonostante la recente inversione di tendenza, se le quotazioni del greggio dovessero confermare i livelli correnti sino a fine dell'anno, in media, nel 2008 il petrolio sarà comunque rincarato di circa 40% in dollari e di oltre il 30% in euro.

Il calo del greggio, se ridimensiona l'entità dello *shock* petrolifero, non elimina il problema di rincari che già si sono abbattuti sui bilanci delle famiglie e sui conti delle imprese.

Un aumento del prezzo del petrolio implica com'è noto un trasferimento di ricchezza da paesi consumatori a paesi produttori. Il nostro paese è un importatore di prodotti energetici e per avere una idea della dimensione delle risorse drenate dall'aumento del petrolio è sufficiente guardare al saldo della bilancia energetica nazionale.

Questo saldo si è ampliato nel corso degli ultimi anni, più di quanto sia cresciuto il prodotto interno lordo italiano: da circa un punto e mezzo di PIL degli anni novanta si è passati a oltre due punti di PIL all'inizio di questo decennio. Nel 2008 le stime indicano un ulteriore peggioramento con un deficit che vale ben oltre 4 punti di PIL.

Il canale di trasmissione dei rincari del greggio all'economia sono quelli noti: l'impatto diretto, con gli aumenti pressoché immediati dei carburanti per autotrazione e, dopo qualche mese, delle tariffe dell'energia elettrica e del gas che vanno a incidere su famiglie e imprese; il successivo impatto indiretto che si avvia quando i rincari dei carburanti e delle tariffe dell'energia divengono costi per il sistema delle imprese e risalgono la filiera distributiva sollecitando nuovamente i prezzi dei beni finali e cagionando una nuova erosione di potere d'acquisto per le famiglie.

In media una famiglia italiana spende quasi 3mila euro all'anno tra riscaldamento dell'abitazione (gas metano, gasolio e combustibili solidi), carburanti per l'auto e energia elettrica. Quest'anno il rincaro di queste voci sarà di quasi 300 euro.

Nel complesso, nel 2008, si prevede che attraverso i carburanti e le tariffe dell'energia, ovvero di solo impatto diretto, il petrolio drencherà quest'anno circa un punto di potere d'acquisto alle famiglie: l'aumento del petrolio sottrae pertanto alle famiglie un equivalente di risorse con cui era stata finanziata buona parte del progresso dei consumi nel 2007. Il petrolio è quest'anno la prima e maggiore causa della diminuzione dei consumi già in corso e i cui toni diverranno ancor più evidenti in occasione delle prossime festività natalizie.

Il petrolio nella forma di carburante, energia e gas, è parimenti un costo di produzione per le imprese. Una recente indagine sul costo dell'energia elettrica condotta dall'Unioncamere e dalla Camera di Commercio di Milano nell'area della provincia milanese ha misurato che tra il 2005 e il 2007 il costo della bolletta per le piccole e medie imprese è cresciuto del 20%, incidendo in maniera rilevante sui costi unitari variabili di produzione. Nel 2008 il prezzo dell'energia crescerà di un ulteriore 25% così che in un triennio l'aggravio dei costi dell'energia elettrica si posizionerà vicino al 50%.

Il costo dell'energia è un fattore determinante per l'influenza che esercita sulla competitività delle imprese, soprattutto rispetto ai competitor provenienti da paesi dell'area della moneta unica.

Nel caso dell'energia elettrica le statistiche internazionali dimostrano che ad essere maggiormente gravato è il sistema delle PMI italiane che sostiene un costo dell'energia elettrica che è del 20% più elevato della media dei paesi dell'euro, con punte anche superiori al 50% rispetto ad un omologo francese (laddove, evidentemente, gioca un forte ruolo la parziale autosufficienza energetica). E' evidente che questo è l'esito di una maggiore dipendenza del paese dai combustibili fossili, in conseguenza delle passate scelte di politica economica, ma anche di una fiscalità sul chilowattora che penalizza soprattutto le PMI.

In un mercato totalmente liberalizzato un limite per le PMI è anche quello di non disporre delle competenze e del supporto tecnico necessario a confrontarsi con le complesse logiche che governano i mercati dell'energia. Vi è dunque anche un deficit culturale da colmare: quello dell'energia elettrica è un mercato che sta conoscendo

profonde trasformazioni in questi anni dove le Camere di Commercio possono porsi al servizio delle PMI fornendo un supporto di conoscenze, oltre che dei riferimenti per orientarsi tra le offerte commerciali.

Le direzioni di lavoro vedono già oggi il sistema camerale impegnato su diversi versanti, dalla promozione presso le imprese della conoscenze necessarie a misurarsi con il mercato libero dell'energia elettrica, alla quantificazione dei costi che gravano sui bilanci delle PMI, sino alla ricognizione e pubblicazione di prezzi di riferimento per "forniture tipo" praticate alle PMI.

Tra queste esperienze si inserisce l'indagine annuale, già citata, sul costo del servizio di fornitura pagato dalle categorie produttive promossa da Unioncamere. Questo lavoro ha permesso di fare luce sulle principali caratteristiche del ciclo produttivo (numero dei turni, struttura tipo della settimana lavorativa, ecc.), dei prelievi di energia elettrica (volumi consumati, potenza impegnata, tensione di allacciamento, ecc.), sulle condizioni contrattuali che regolano l'evoluzione dei corrispettivi del servizio di fornitura alle PMI. A distanza di due anni dalla completa apertura del mercato dell'energia alle PMI l'indagine consente di quantificare i risparmi di costo attivabili con il passaggio al mercato libero, che dal 3-4% del 2005 è cresciuto al 7-8% nel 2007.

L'iniziativa, che si è avvalsa del supporto e del coinvolgimento fattivo dell'Autorità per l'Energia Elettrica e il Gas, rappresenta un esempio di buona pratica che sarà estesa ad altre realtà del mondo camerale.

Trasparenza e pubblicità ai risparmi di costo rappresentano un elemento in grado di orientare le PMI nella scelta del fornitore e nella valutazione delle offerte commerciali che vengono loro sottoposte. Sono mancati e ancora oggi mancano riferimenti sui prezzi e sui costi sostenuti dalle imprese, cioè gli elementi essenziali di conoscenza che testimoniano il funzionamento di un mercato.

Riconoscendo questo limite, il sistema camerale sta investendo su tali tematiche attraverso il lancio di un progetto di sistema – ovvero un progetto che coinvolge tutta la rete camerale – muovendo dall'esperienza sviluppata dall'Unioncamere con la Camera di Commercio di Milano: quest'ultima da circa un anno rileva presso grossisti e venditori i prezzi dell'energia elettrica per "forniture tipo" attivate da PMI che opportunamente sintetizzate vengono pubblicate nell'ambito dei *mercuriali* diffusi da detta Camera di Commercio. Si tratta attualmente del primo e unico riferimento circa i prezzi praticati sul mercato libero esistente in Italia, che consente alle PMI di orientarsi tra le offerte e ai fornitori di evidenziare la propria capacità di offrire energia elettrica a condizioni economiche competitive.

Siamo tuttavia all'inizio di un percorso con iniziative che nei prossimi anni vivranno una progressiva estensione alla rete delle Camere di Commercio di strumenti innovativi in grado di avvicinare le imprese al mercato libero e a promuoverne un uso maggiormente consapevole.

Venendo ora all'altro tema di questa audizione, anche per il costo dei carburanti le notizie sono poco confortanti: i prezzi alla pompa di benzina e gasolio sono tra i più alti d'Europa e la causa è nello stacco che esiste tra i prezzi industriali italiani e quelli degli altri principali mercati europei (circa del 10%), anche se, come rilevato di recente anche dal Ministero dello Sviluppo economico, anche in Italia i prezzi dei carburanti continuano a ridursi per se con ulteriori margini di riduzione. Il divario fra il "prezzo Italia" e la media UE esiste nonostante il nostro paese sia ai primi posti in Europa per capacità di raffinazione ed esportatore netto nei confronti degli altri mercati europei.

Una recente analisi di filiera messa a punto dal sistema camerale – sulla base delle indicazioni rese disponibili dall'Unione petrolifera nonché raccolte dall'Autorità garante della concorrenza - ha evidenziato che i principali problemi sono due: la forte concentrazione a monte della filiera, non solo nella fase di raffinazione ma in particolare anche in quella di stoccaggio e la difficoltà di poter contare a valle su una pluralità di forme distributive.

Il nostro paese è quello con volumi di erogato di gran lunga inferiori a quelli dei maggiori paesi della UE e che dovrebbe lavorare per adeguare e rendere più efficiente la rete distributiva.

In questo quadro, infine, non giova la frammentazione e sovrapposizione di competenze tra Stato, Regioni e Province che rappresenta un ulteriore ostacolo ad una azione di ammodernamento delle rete.

Parimenti auspicabile sarebbe lavorare nella direzione di un contenimento anche di altri costi di sistema: spazi importanti possono essere recuperati, ad esempio, con una convinta liberalizzazione dei servizi pubblici locali, i cui costi, le tariffe, gravano sui bilanci delle famiglie e sui conti economici delle imprese che sono poi costrette a "scaricare" tali maggiori costi sui prezzi finali dei loro beni e servizi.

Su tali aspetti, nei primi mesi del 2008 l'Unioncamere ha realizzato una indagine sulle società partecipate dagli enti locali, attraverso l'analisi dei bilanci presentati alle Camere di Commercio. Lo studio dedica tra l'altro un approfondimento specifico alle società partecipate operanti nel settore dei servizi pubblici locali (produzione di energia elettrica, gas e acqua, trasporti e gestione dei rifiuti) che costituiscono una componente cospicua dell'universo di queste imprese.

Il primo dato che emerge riguarda la modesta correlazione esistente tra l'incremento delle tariffe al consumo e redditività delle local utility. I dati mostrano infatti che dal 1996 al 2006 le tariffe di questi servizi, in particolare quelle di acqua, gas e rifiuti, in misura minore dell'elettricità, sono cresciute mediamente del 40%, il 15% in più dell'inflazione.

A fronte di questo processo, gli andamenti delle società controllate attive nei servizi pubblici locali, se raffrontati con quelli di tutte le imprese del settore, risultano decisamente meno brillanti.

Infatti:

- ? Il valore aggiunto per addetto è di 60,6 mila euro mentre nel totale Italia sfiora i 98 mila euro;
- ? Il costo del lavoro per addetto è di 42,3 mila euro mentre per il totale Italia è di 41,9 mila euro;
- ? Il margine operativo lordo è il 30,3% del valore aggiunto mentre per il totale Italia è il 57,2%;
- ? Il rendimento del capitale proprio investito (ROE) è il 3% mentre per il totale Italia è l'11,2%.

In generale, se si fa eccezione per i trasporti, più è elevata la quota di partecipazione di azionisti privati nelle società degli EELL, e migliori sono i risultati.

Anche per questo, il Governo, tramite anche la figura del Garante dei prezzi, ha ribadito l'obiettivo di monitorare sistematicamente la dinamica dei prezzi, coinvolgendo gli appositi Uffici delle Camere di Commercio e l'Unioncamere. Anche partendo da questa esperienza, il sistema delle Camere di Commercio avvierà prossimamente un monitoraggio dei prezzi e delle tariffe locali, per accrescere la trasparenza informativa nei confronti di imprese e consumatori.

Accanto alla promozione della cultura del mercato libero e al monitoraggio dei corrispettivi dei servizi è importante tenere presente che le PMI, al pari del famiglie, sono l'anello più debole nel delicato equilibrio dei rapporti contrattuali. Per questo motivo, nell'ambito delle tradizionali attribuzioni di regolazione del mercato, l'Unioncamere insieme a tutto il sistema camerale e con il contributo soprattutto delle Camere di Commercio di Milano e Roma, si è mosso avviando una attività di valutazione dei contratti e di formulazione di pareri sulla conformità delle clausole contenute nei contratti di fornitura di energia elettrica tra imprese erogatrici di energia elettrica e PMI.

Si ricorda infine che, sempre nell'ambito delle funzioni orientate alla regolazione ed alla trasparenza del mercato, le Camere di Commercio, a seguito del passaggio con il D.Lgs. n. 112/1998 delle competenze dell'allora Ministero dell'Industria, sono titolari delle funzioni esercitate dagli uffici metrici.

Come è noto, tra gli altri, vengono sottoposti ai controlli metrici anche gli erogatori di carburanti: nel 2006, ad esempio, sono stati effettuati più di 22.000 sopralluoghi degli ispettori metrici presso la rete carburanti – composta da 22.450 punti vendita – e sono stati verificati circa 218.000 strumenti metrici rispetto ad un parco complessivo strumenti di 292.000 unità.

Il nostro paese rimane un paese esposto, più di altri, all'aumento dei costi del greggio. Se le conseguenze del maggiore costo del petrolio sono ineludibili ampi spazi di lavoro rimangono per far funzionare al meglio i mercati dell'energia e supportando le PMI affinché possano cogliere le opportunità di mercati liberalizzati.